

Sa Die de sa Sardigna per rilanciare l'autonomia

di Luigi Coppola

Celebrata in Consiglio regionale la Festa del popolo sardo - Dai discorsi dei presidenti della Regione e dell'Assemblea regionale le indicazioni per favorire una più profonda unità dei sardi



“**S**a Die de Sa Sardigna”, voluta dal Consiglio Regionale con legge del 14 settembre del 1993 per rievocare la cacciata da Cagliari dei Piemontesi il 28 aprile del 1794, tarda forse a diventare grande festa di popolo, pur con iniziative sul piano della rappresentazione storica (tenuta in Piazza Palazzo a Cagliari e condizionata dalla pioggia) e sul piano della festa più popolare con uno spettacolo, promosso dalla Regione e allestito in Piazza del Carmine, sempre a Cagliari. Allo spettacolo hanno partecipato alcuni tra i più famosi artisti sardi, espressione della musica tradizionale e del folk anche in chiave moderna: Tenores di Bitti, Coro Ortobene di Nuoro, Nur, Maria Giovanna Cerchi, Marino Derosas, Andrea Pisu e Giancarlo Seu, Pater mediterraneo e il duo Bentesoli. È sempre più, tuttavia, l'occasione per ricordare ai sardi che l'Autonomia è un valore da conquistare e difendere e che di conseguenza lo Statuto Speciale, Carta dell'Autonomia dei Sardi, va tutelato e migliorato.

La cerimonia ufficiale si è svolta nell'aula dell'Assemblea Regionale, con i discorsi del Presidente della stessa Assemblea, Claudia Lombardo, e del Presidente della Regione, Ugo Cappellacci.

Al di là degli aspetti formali, che circostanza e ruoli istituzionali richiedono, sia nell'intervento del presidente del Consiglio Regionale sia in quello del Presidente della Regione, sono emerse chiare indicazioni sul percorso da intraprendere e seguire per favorire una più profonda unità dei sardi al fine di valorizzare e migliorare l'Autonomia.

“Sa Die richiama alla memoria – ha detto Claudia Lombardo – i fatti che culminarono con la cacciata dei piemontesi dall'Isola, il 28 aprile del 1794, considerati i Vespri della liberazione di un popolo e come tagli festeggiati al rango di festa nazionale dei sardi. Ma più che i fatti specifici della storica giornata, questa festa tende ad esaltare lo spirito identitario dei sardi che in questa occasione si rinnova perpetuandosi.

Non una festa da strumentalizzare per usarla contro qualcosa o qualcuno – ha proseguito – ma per ribadire il nostro essere un popolo che ha attraversato le varie epoche storiche mantenendo immutati i caratteri di un'originalità, all'interno del panorama italiano ed europeo, riconosciuti costituzionalmente con la specialità politica. È però anche un giorno che ci invita ad una riflessione profonda su chi siamo realmente, da dove veniamo, dove vogliamo andare, per migliorarci, per poter costruire un futuro meno incerto, più tranquillo e sereno per noi, per i nostri figli e per i nostri nipoti”. Quindi un dettagliato excursus storico sulla nascita e l'evoluzione del popolo sardo fino ai nostri giorni,

ricordando in epoca storica moderna il ruolo svolto da eminenti sardi sul percorso dell'autonomia fino ai nuovi scenari aperti con il XX secolo con rivendicazioni di autonomia, di decentramento federalista con punte anche separatiste, fino alla nascita del Partito sardo d'azione. Dopo la seconda guerra mondiale, è stato ricordato, il movimento autonomistico sardo si rinvigorì trovando momenti esaltanti nella Consulta regionale per la scrittura dello Statuto dell'Autonomia, adottato nel febbraio del 1948. Dopo un anno, nel 1949, sessantanni fa,

veniva eletto il primo Consiglio Regionale della Sardegna e il prossimo 28 maggio (seduta inaugurale del primo Consiglio Regionale) sarà adeguatamente ricordato, ha detto il Presidente Lombardo, con una cerimonia significativa.

“In sintesi molto si è discusso e si discute se in questi oltre sessantanni lo Statuto abbia assolto in pieno alla sua funzione di guidare il popolo sardo verso traguardi di prosperità e benessere”.

“Sarebbe più corretto – ha concluso il Presidente del Consiglio Regionale – parlare di mancata realizzazione delle molte aspettative che si erano venute a creare intorno alla nascita dell'istituto autonomo”.

“Il nostro lavoro dovrà essere aperto al contributo di



“Sa Die” con le scolaresche

Nell'ambito della celebrazione di Sa Die de sa Sardigna, l'Assessore regionale della Pubblica Istruzione, Maria Lucia Baire, ha incontrato nella Sala del Conservatorio in Piazza Porrino a Cagliari, gli allievi delle scuole elementari e medie, per la rievocazione della cacciata dei Piemontesi avvenuto il 28 aprile 1794.

“Oggi ricordiamo Sa die, il giorno. Non una giornata qualunque – ha detto – ma il giorno che ci ha unito mostrando l'orgoglio dei sardi attraverso una esplosione di popolo. Non dobbiamo dimenticarlo, anzi, abbiamo il dovere di ricordarlo e conoscerlo, perché dalla storia si impara a comprendere, ma anche ad essere liberi e pensare ed agire con la propria testa”.

“Sa Die – ha aggiunto l'assessore – rappresenta e simboleggia alti valori educativi, ed è celebrazione dei nostri valori culturali. Conoscere vuol dire crescere e studiare vuole dire conoscere. È necessario fare le scelte giuste con l'aiuto della conoscenza acquisita attraverso lo studio dei libri. Uno strumento – ha concluso Baire – necessario a farci comprendere l'importanza ed il valore della nostra storia”.

tutti per riscrivere assieme le regole del nostro essere popolo e nazione all'interno della Repubblica Italiana. Quelle regole, per intenderci, che dovranno dare ai sardi uno Statuto di Autonomia capace di guidare i destini del nostro popolo verso un futuro da protagonista delle proprie scelte in Italia e in Europa”. Subito dopo il Presidente della Regione Ugo Cappellacci, aprendo il suo intervento, dopo aver tenuto a puntualizzare l'esigenza di un equilibrato rapporto tra potere legislativo ed esecutivo, manifestando il suo rispetto per l'Assemblea, è andato direttamente alla proposta.

“Noi tutti, all'inizio di questa legislatura, ci rendiamo conto che la crisi, oltre alle difficoltà, ci consente delle opportunità straordinarie di riforma e miglioramento delle nostre istituzioni autonomistiche centrali e periferiche. Una di queste opportunità – ha proseguito il Presidente – oltre che essere una necessità e un obbligo, consiste nel buon governare secondo i programmi sottoscritti con gli elettori e contemporaneamente provvedere alla riforma delle Istituzioni autonomistiche, dotando la Sardegna di un Nuovo Statuto di Autonomia Speciale nel rispetto dei ruoli e delle necessità dei sardi di autogoverno e federalismo in un mondo in rapidissima trasformazione”.

“Si tratta di applicare – ha precisato – il principio di autodeterminazione e di autogoverno, secondo la nostra esperienza politica, le nostre tradizioni, la nostra storia ed aspirazioni, la nostra identità di popolo e nazione”. Anche il Presidente Cappellacci ha ricordato le ragioni che determinarono l'insurrezione del popolo cagliaritano dell'aprile del 1794. “Accadde che dopo tanti anni di sottomissione i sardi di ogni ceto sociale, nobili, militari, ecclesiastici o popolani, presero nelle loro mani la responsabilità della resistenza ad un'invasione (quella minacciata dalla flotta francese, ndr) e del mantenimento della libertà”.

La vittoria sui francesi fece rifiorire lo spirito d'autodeterminazione dei sardi e la loro volontà di esercitare antichi diritti d'autogoverno, negati dai piemontesi.

Richiamati il percorso e i personaggi che per due secoli hanno caratterizzato l'aspirazione dei sardi all'autonomia, il Presidente ricordando il protagonismo di nazioni senza Stato come la Catalogna, l'Euskadi, la Scozia o la Repubblica d'Irlanda, alle quali i sardi anche per le loro politiche identitarie e di fiscalità di vantaggio guardano con attenzione, ha richiamato l'attenzione sul fatto che già dal prossimo anno il Mediterraneo sarà un'area di libero scambio “nella quale la Sardegna dovrà trovare la sua collocazione come cerniera tra l'Europa continentale e i Paesi della riva sud di questo mare. Diviene quindi insopprimibile la necessità di un adeguamento della nostra Autonomia con la riscrittura dello Statuto speciale, riconfermando ed aggiornandone la specialità che tenga conto... delle sfide che la modernità pone ai sardi”.

“Il mio programma prevede un nuovo percorso basato su tre momenti ordinati in senso logico e temporale che segnino una netta discontinuità con la trascorsa esperienza di governo: il momento identitario; il nuovo piano di sviluppo; la riscrittura delle regole con la riforma dello Statuto speciale e la riorganizzazione della Regione”.

“Il momento identitario – ha precisato – come riflessione sul comune sentire del Popolo sardo e come riflessione su se stessi, costituisce la fonte dalla quale far derivare l'economico e l'istituzionale”. In quest'ambito, particolare rilievo al ruolo della lingua e della cultura sarde, come fattori di “distintività” nel percorso di identificazione del Popolo sardo con la Nazione Sarda.

“Oggi, nel nostro Parlamento, in Sa Die de Sa Sardigna – ha concluso il Presidente Cappellacci – rinnoviamo durante la nostra festa nazionale un patto con i sardi, dai contenuti trasmessi dai nostri padri e dalle nostre madri come dai loro antenati nei secoli, il cui contenuto fondamentale consiste nell'impegno a non rinunciare mai ai nostri diritti naturali, storici, culturali, economici ed istituzionali di Nazione e di lottare sempre per la nostra libertà e l'autogoverno”.